

In ricordo dei Soci C.A.I. defunti,
il 7 novembre 1997, alle ore 19,
si celebrerà
presso la Chiesa dei Frati Cappuccini
(al Monte dei Cappuccini)
la Santa Messa
concelebrata da diversi sacerdoti
amici del C.A.I.
Canti eseguiti dal coro.

ASSEMBLEA SOCI

È indetta l'Assemblea ordinaria dei soci per

VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1997

in 1ª convocazione alle ore 20
in 2ª convocazione alle ore 21

col seguente Ordine del Giorno:

- approvazione del verbale dell'Assemblea ordinaria del 21 marzo 1997;
- elezione di n. 6 consiglieri in scadenza e di n. 1 consigliere dimissionario;
- premiazione dei soci 25ennali e 50ennali;
- bilancio preventivo;
- quote associative;
- varie ed eventuali.

Siamo su Internet!
[Http://users.iol.it/cai.torino/](http://users.iol.it/cai.torino/)

La nostra e-mail è:
cai.torino@iol.it

Stampato su carta riciclata



MONTI E VALLI

MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI TORINO



Aut. Trib. di Torino n. 408 del 23/03/1949 - Redazione, amministrazione e segreteria: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Telefono (011) 54.60.31 - Abbonamento gratuito ai soci della sezione di Torino - Stampa: Arti Grafiche San Rocco - Grugliasco (TO) - Direttore responsabile: Fedele Bertorello - Redazione: CAI Torino - Segreteria: Anita Cumino - Monti e Valli è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana.

COMITATO DI REDAZIONE: Beppe Boccassi - Mauro Brusa - Marcello Campia - Luigi Coccolo - Daria Conti - Marco Lavezzo - Lodovico Marchisio - Sergio Marchisio - Amedeo Micci - Giorgio Pettigiani - Piero Reposi - Maria Cristina Rosazza - Laura Spagnolini

Orari di segreteria:
dal lunedì al venerdì 14,30 - 18,30
giovedì sera 21,00 - 22,30

Anno 52° - n. 9/97 - Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 (Filiale di Torino)

OTTOBRE 1997



Ufficiali e soldati del 4° Regg.to Alpini sulla vetta del Monte Bianco - m 4810 (foto tratta dall'archivio del Centro Documentazione del Museo della Montagna)



Grandes Jorasses 4206 m (dalla Testa Bernarda).

EDITORIALE

La brutta estate

La sequenza di tragedie che ha funestato l'estate '97 non ha fatto male solo alle vittime, ma ha recato danno anche all'immagine stessa della montagna e dei suoi frequentatori: «montagna assassina» come sanguinario Moloch che esige il suo tributo di vittime in una «strage continua» e alpinisti come accolta di inconsci scatenati.

Credo che occorra operare dei distinguo. La montagna non è «assassina», né richiede sacrifici umani. Ha ancora il potere di evocare nella fantasia popolare immagini e simboli legati al suo essere luogo «altro», che si trova in terra ma anche in cielo, dove le regole del quotidiano non hanno valore. E il lato terrifico dell'inossidabile mito-tabù delle vette è oggi dilatato e distorto da certo giornalismo superficiale. Per necessità di cronaca, infatti, chi scrive di montagna spesso non ha alcuna competenza in materia e bada al sensazionalismo; così si leggono certe alzata d'ingegno che farebbero sbellicare dalle risa se non fossero di commento a delle tragedie.

Un esempio? Le due turiste austriache cadute sul Koenigs Spitze sono state qualificate come «alpiniste piuttosto esperte a giudicare dalla giacca a vento recante lo stemma di un'associazione alpinistica». Forse che in Austria, per avere il distintivo dell'OAV, occorre dimostrare di essere esperti?

Piuttosto, va detto che la moltiplicazione esponenziale (e siamo solo all'inizio!) dei frequentatori della montagna comporta anche la moltiplicazione degli incidenti dovuti a incapacità, inesperienza, faciloneria, improvvisazione. Il caso del turista ripescato sullo sperone della Brenva armato solamente d'un piccozino-souvenir parla da solo!

Ma non è tutto. Se da un lato un corsivo apparso nei giorni scor-

si poneva giustamente l'accento sulla moderna frenesia del «tutto facile» e del «tutto e subito», adatta semmai allo svago disimpegnato delle vacanze d'agenzia, come causa dei troppi incidenti, dall'altro cadeva nell'errore di indicare in una maggiore segnaletica e migliore attrezzatura dei percorsi il rimedio a tutti i mali.

Sbaglio madornale.

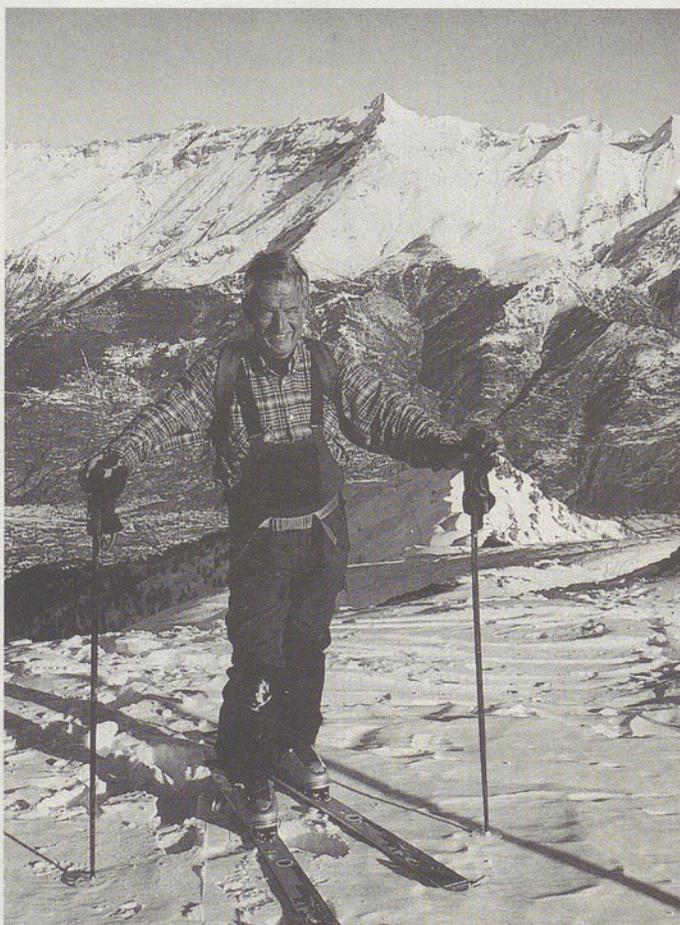
Addomesticare la montagna significa solo incentivare gli sprovveduti a cimentarsi con prove superiori alle proprie capacità. Valga l'esempio di quelle località in cui, in nome del turismo e del dio denaro, si noleggia al primo arrivato il necessario per le vie ferrate.

Il problema è di natura culturale ed è questa la sfida che noi e le varie associazioni alpinistiche ed escursionistiche dovremmo raccogliere. E cioè ribaltare la pernicioso tendenza a desman-tizzare l'approccio alla montagna: partendo dal presupposto errato che per fare un'escursione basti camminare (atto naturale e quotidiano), troppi trascurano di apprendere prima le necessarie cognizioni, comportandosi di fatto come uno che si tuffa in mare senza saper nuotare.

Mai, a mia memoria, era accaduto, in 200 anni di storia dell'alpinismo, che delle turiste venissero molestate da un pastore (ma forse erano altri tempi) e, soprattutto, altri pastori.

In questa brutta estate alpina, fatta di incidenti mortali e omicidi efferati, sembra che l'unica notizia positiva sia il ritrovamento dell'amico Ezio Mentigazzi, alla cui memoria va ancora una volta la commossa gratitudine della nostra Sezione, ma non possiamo dimenticare persone che conoscevamo bene e che questa tragica estate ci ha portato via: Aldo Givone del direttivo CRAL/CRT, in un incidente in bicicletta e Maria Carlin, gestore del rifugio Teodolo, caduta in montagna.

Mauro Brusa



Il nostro amico Aldo Givone in un momento felice sulla neve.

Il bivacco Luigi Revelli è nuovamente agibile

La Sottosezione GEAT informa che il bivacco Luigi Revelli, la cui porta, lasciata aperta, era stata scardinata dal vento nell'estate del '95, è stato riparato nel mese di luglio ed è ora nuovamente agibile.

Il bivacco Revelli si trova a m 2610, poco sopra il Lago del Pian delle Mule, nel Vallone di Ciardonei, tributario della Valle di Forzo.

Il sentiero di accesso, la cui segnaletica è stata rinnovata di recente, parte da Molino di Forzo m 1159 e conduce al bivacco in circa 4 ore 30'. Situato nel Parco del Gran Paradiso, in bellissima posizione, il bivacco viene utilizzato dagli alpinisti come punto di appoggio per ascensioni alle cime circostanti, dalla Punta Gialin 3270 m al Monveso di Forzo 3322 m e in particolare: Piccola e Grande Uja di Ciardonei 3328 m, Punta delle Sengie 3408 m e Cima di Valeille 3312 m.

Numerosi sono poi gli escursionisti che vi pernottano nel corso di traversate nel Gruppo del Gran Paradiso, potendo da questo punto raggiungere agevolmente il bivacco Antoldi, nel Vallone di Valeille, per il Colle Occidentale di Valeille oppure il rifugio (non custodito) Pochiola-Meneghella attraverso il Colle di Ciardonei o il Colle di Motta.

Il bivacco può ospitare 4 persone. L'acqua si trova nelle vicinanze.

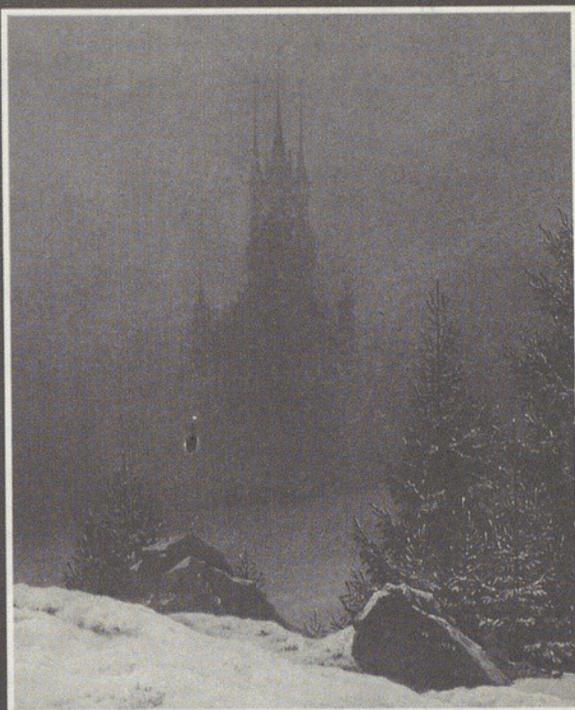
MUSEO MONTAGNA

L'alta montagna per lungo tempo è rimasta estranea al patrimonio culturale europeo. Le Alpi, guardate con timore e considerate rifugio di mostri e creature diaboliche, sono varcate all'occorrenza con fatica e spavento e nella migliore delle ipotesi vengono ignorate. Vette importanti come lo stesso Monte Bianco per molti secoli non hanno un nome, non compaiono sulle carte geografiche. Altrettanto si può dire dell'arte medievale che, considerata primitiva e appartenente ai cosiddetti "secoli bui" della storia dell'umanità, gode a lungo di scarsa fortuna.

Nel corso del Settecento tuttavia la situazione si trasforma rapidamente. A partire dagli anni '30, soprattutto nel mondo anglosassone, un nuovo atteggiamento del gusto provoca una radicale mutazione estetica: dai canoni classici di ordine e regolarità si passa a nuovi criteri che privilegiano l'irregolare, la grandezza disordinata e determinano una particolare attrazione per l'orrido e il sovrumano. La ricerca del pittoresco che si va sviluppando sposta quindi l'interesse dal mondo mediterraneo-classico verso Alpi e Medioevo che diventano luoghi privilegiati di tutta una nuova produzione artistica. Nasce l'estetica del sublime.

Nel 1967 Enrico Castelnuovo pubblicava un breve saggio intitolato appunto "Alpi gotiche" nel quale i due fenomeni, apparentemente distinti, della scoperta del mondo alpino e del *revival* medievale venivano messi in relazione reciproca come frutto di una medesima trasformazione di gusto.

Trent'anni dopo il Museo Nazionale della Montagna ha ripropo-



ALPI GOTICHE

L'ALTA MONTAGNA SFONDO DEL REVIVAL MEDIEVALE

sto questi temi nel convegno tenuto pochi giorni fa, attraverso un'analisi delle varie discipline artistiche, ha desiderato ricostruire il clima culturale in cui l'alta montagna e il mondo medievale furono scoperti e si affermarono nella sensibilità settecentesca per diventare poi protagonisti della grande stagione romantica.

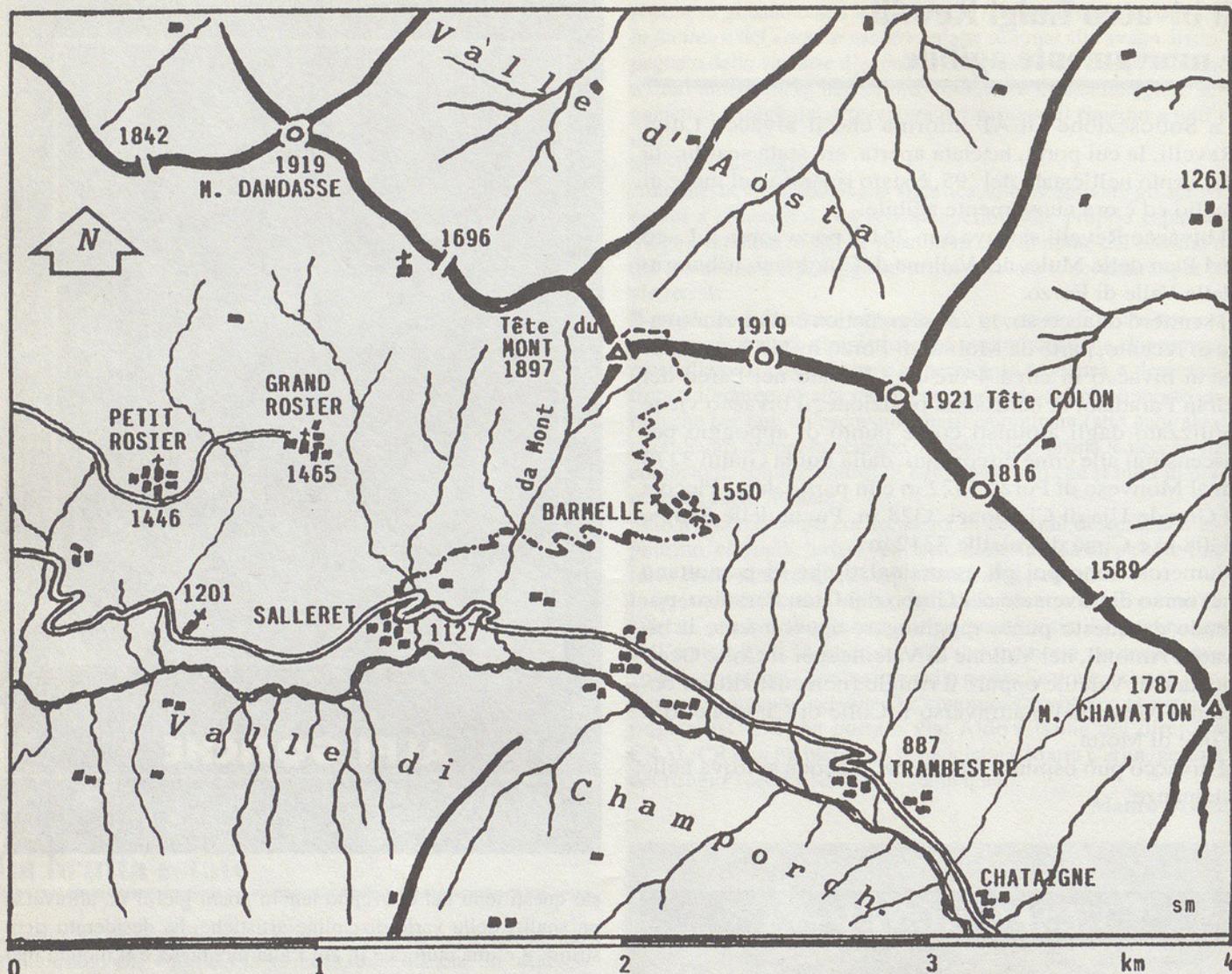
Le Guide di ALP Rifugi

La novità più importante introdotta dalla nuova collana "Rifugi", delle Edizioni Vivalda, è quella di riportare i dati di rifugi, bivacchi e posti tappa dei due versanti delle Alpi; una caratteristica che la rende unica nel panorama di queste guide.

La descrizione dei rifugi impostata a schede rende pratica e veloce la ricerca e le numerose icone, appositamente create, facilitano la consultazione di tutte le caratteristiche essenziali a lettori di ogni nazionalità.

I dati, aggiornati al 1997, sono affidabili e completi ed ogni copertina indica con chiarezza le valli ed i territori cui la guida fa riferimento.

L'innovativa soluzione grafica della copertina garantisce inoltre, a collana completata (circa 18 volumi), di evitare sovrapposizioni nell'acquisto. La carta d'insieme, in seconda di copertina, consente di localizzare, con immediatezza, l'area geografica trattata. La prefazione è in italiano e francese. Il formato tasabile ed il prezzo contenuto completano le caratteristiche della collana.



ITINERARI

Nella vicina Valle di Champorcher...

Barmelle e Tête du Mont 1897 m

Escursione poco faticosa, a medio-bassa altitudine; affascinante per l'arditezza del sentiero di approccio e per il panorama amplissimo e ricco di piani, di punte snelle e solenni, di non distanti "quatromila" leggendari come il Cervino e le vette del M. Rosa.

Il momento stagionale più raccomandabile è la prima metà di maggio quando i residui nevosi movimentano ed arricchiscono il paesaggio, quando l'eterno rinnovarsi della fioritura alimenta il nostro gioioso stupore durante la marcia. Tuttavia, essendo il percorso in pieno sole, è adatto anche l'autunno (ottobre-novembre).

Se ci fossero ragazzi nella comitiva, accorrerà un'attenzione particolare: sia sull'aereo sentiero che adduce a Barmelle, sia sulla cima circondata da fianchi dirupati.

Comunque provateci: ne vale la pena!

a) **AVVICINAMENTO:** dall'autostrada della Valle d'Aosta si esce a Pont S. Martin e si prosegue, per buon tratto, con la S.S.

26. Varcata la Dora e attraversato Hone, si attaccano i tornanti della carrozzabile della V. Ayasse (Champorcher). Percorrendo la sin. idr., si supera di 3 km Pont Bozet (in alto, a metà della dirupata fiancata sin. idr., si nota la bianca cappella di Barmelle) si raggiunge la fraz. di Salleret 1127 m avviluppata da due stretti tornanti.

Nella parte alta, a monte della carrozzabile, si nota il grosso ed isolato edificio della "Villa Franchini" che sarà il nostro punto di partenza.

- Difficoltà: E
- Tempo di salita: 2.10 ore
- Dislivello: 770 m
- Località di partenza: Salleret 1127 m
- Segnavia: mancante, per ora

b) **ITINERARIO:** si imbecca la stradina che porta alla Villa Franchini poi si continua sul retro con il sentiero pianeggiante che attraversa, a des. (E), un vicino canale (3 min.).

Una lunga e vivace mezzacosta, verso des. (E), conduce ad un primo risvolto su fondo roccioso, subito seguito da una breve discesa che incrocia il notevole canale della Valle da Mont: c. 1240 m; 20 min.

Ripreso l'andamento generale verso des. (E) il sentiero, pulito ed in ottimo stato, attacca il tratto intermedio, il più audace ed ingegnoso, costituito da innumerevoli gradini sistemati su plac-

conate quasi vertiginose. Salendo fra scoscendimenti, canali e cenge naturali si raggiunge un tratto pianeggiante del sentiero (c. 1480 m; 55 min.); poco oltre si rende visibile la cappella di Barmelle.

Il percorso, tuttavia, non punta direttamente ad essa: si avanza ancora verso E, fra terrazze prative e terreno meno aspro, per volgere poi a sin. con un largo giro. Incontra una prima fontana coperta, con pochi minuti ancora si entra fra le numerose baite di Barmelle 1550 m; 1.10 ore (altre due fontane). In fondo, a sin., si trova la cappella: ottimo punto panoramico che può essere meta di una breve e piacevole escursione fine a se stessa.

Sulla borgatella, ormai poco frequentata, incombe la snella cima torreggiante della Tête du Mont (già visibile da Salleret). L'itinerario per salirvi inizia con un tratto poco evidente: dal fianco N (verso monte) della cappella, si attaccano direttamente le terrazze prative che s'innalzano seguendo, grosso modo, un dosso panciuto; raggiunto il muretto più alto, piccolo e chiaro, seguire il debole sentierino che, fattosi poi evidente, risale serpeggiando il culmine sin. (c. 1610 m; 9 min.) della caratteristica pietraia che scende fin quasi alle baite di Barmelle.

Il buon sentiero progredisce appoggiando alquanto verso des. (NNE), fra robuste conifere e plaghe erbose; infine, con un tratto verso sin., arriva ad unirsi con l'analogo sentiero proveniente da sin. (O), ossia dal Grand Rosier: siamo al bivio c. 1790 m; 35 min.

Le serpentine continuano, fra pini mughi e larici, fino a raggiungere la cresta spartiacque (c. 1890 m; 50 min.) in un punto situato c. 100 m a des. (E) della scoscesa cima.

Con marcia laboriosa, ma priva di difficoltà, si segue il fianco des. (N) del crinale (probabile neve in primavera) e per la breve, facile ma vivace faccia N si guadagna l'aerea cima della Tete du Mont 1897 m; 1 ora (in tot. 2.10 ore).

La sommità, protesa verso S, è un belvedere straordinario.

Sergio Marchisio

RECENSIONI

Daniela Bortolin, **"Dottore, posso andare in montagna?"** Preziosi consigli di un medico, Ed. Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco, f.to cm 12 x 21, pp. 144.



Nato dall'esigenza di riassumere anni di esperienza per gli amanti della montagna, estiva ed invernale, il libro si rivolge ad un pubblico che parla all'amica medico, chiedendo pareri e consigli.

Il testo spazia dalla fisiologia agli incidenti, includendo

concetti quali crampi e congelamento; dalla fatica all'alimentazione, dalla protezione solare al concetto di schermo, dal mal di montagna alle punture di insetti e serpenti.

Una parte è dedicata ai bambini ed a quelle persone che, pur soffrendo di malattie cardiache, polmonari, diabete, ecc., desiderano comunque andar per montagne.

Come dice il prof. Carlo Gribaudo dell'Istituto di Medicina dello Sport del CONI-FMSI di Torino, "Una regione di grande tradizione montana come il Piemonte vede ogni anno aumentare il numero di coloro che svolgono attività fisiche di vario tipo in montagna. La montagna è un ambiente affascinante, coinvolgente, di grande attrazione pratica e sentimentale, ma che troppo spesso viene affrontata con superficialità od incompetenza dimenticandone la maestosa pericolosità".

* * *

Ezio Capello, **L' "altro" Musinè**, Ed. Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco, f.to cm 14,5 x 21, pp. 272.



Perché l' "altro"? Si vuol forse far credere che esistono "due" Musinè? Sì, è così. Al pari di una moneta, che ha due facce ben distinte, anche questa montagna presenta due aspetti completamente diversi l'uno dall'altro.

Il primo, il più noto, quello che l'ha resa famosa nel mondo quasi quanto l'Everest, nonostante superi a malapena i mille metri di altezza, è l'aspetto fantascientifico sotto il quale viene considerata. Il Musinè, infatti, è la montagna "magica" per eccellenza.

Il secondo aspetto del Musinè, invece, è tutto strettamente legato alla realtà.

Sono egualmente tante le cose da dire su questa montagna e sulla gente che ha vissuto e che vive oggi ai suoi piedi. La grande croce che sorge sulla sua cima, ad esempio, ha una lunga e affascinante storia. Benché la sua costruzione risalga solo ai primi del Novecento, l'Autore è andato molto indietro nel tempo per scovare le motivazioni che ne ispirarono l'idea, esattamente a sedici secoli fa, quando Roma era ancora la capitale di un immenso impero. Poi ha completato il suo racconto con altre storie minori, aneddoti, personaggi, semplici curiosità...

Oltre alla documentazione fotografica, il volume comprende un'appendice che tratta, tecnicamente, alcuni argomenti utili e interessanti sul Musinè: la sua storia geologica, la descrizione dei principali sentieri che portano in vetta, nonché una cartina riguardante la toponomastica della zona.

ITINERARI

La Canna di Filicudi

Il fuoco ha creato la pietra, il vento ne ha plasmato i profili. La Canna, roccia che seduce e lusinga, isolata come un simbolo di resistenza all'immenso muovere delle onde. La bellezza di questo monolito è un richiamo troppo importante per rimanere senza risposta.

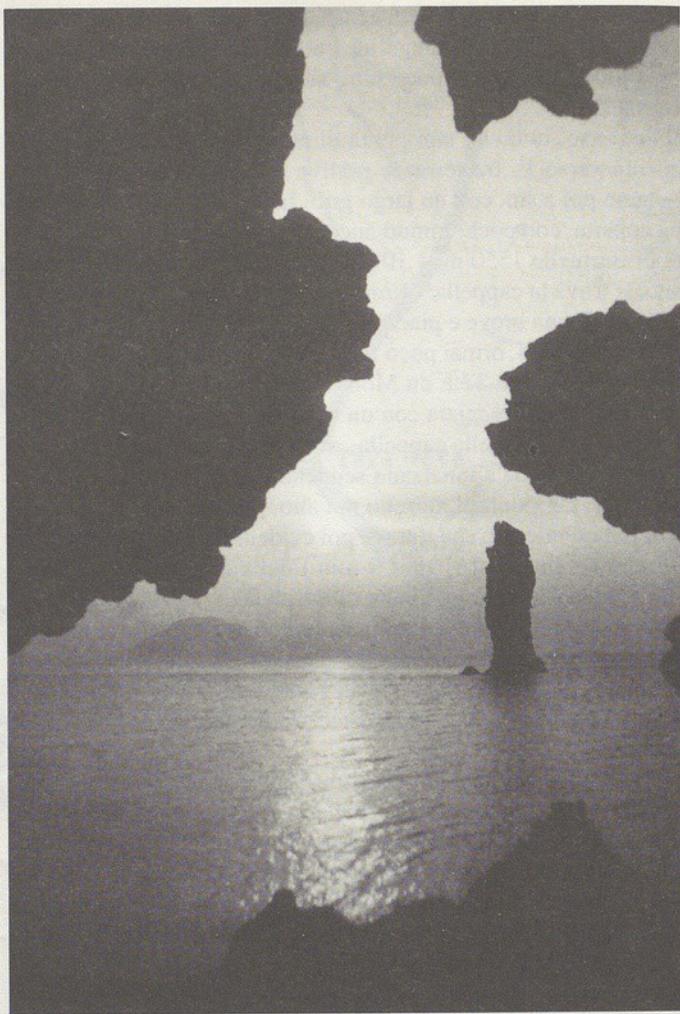
Ma come salirla? Perché andare fin laggiù? Chi poteva essere il mio compagno ideale di cordata? Mia figlia ormai è sempre in giro per le gare di arrampicata sportiva a livello nazionale e quindi la mia prima di cordata preferita non mi poteva accompagnare in quest'impresa. Ma invece di cercare alpinisti già affermati, desidero regalare a mio figlio Walter, che, da secondo, va già sul 6a, l'emozione di partecipare ad un'impresa che porteremo a termine, se andrà bene, da soli... con l'aiuto però di una persona meravigliosa, Aldo Ardizzone, a cui va il merito della nostra impresa insieme agli amici e collaboratori che con lui si sono prodigati.

Prima tappa del nostro viaggio: Milazzo, in treno, dopo aver passato lo stretto di Messina con la caratteristica navetta, e quindi proseguimento in aliscafo con due scali intermedi per l'isola di Filicudi. Obiettivo fisso: La Canna di Filicudi, monolito in mezzo al mare alto 75 metri, decantato dai più famosi alpinisti che sono transitati al sud, tanto che nel 1973 cinque guide del Monte Rosa lasciarono Macugnaga e attraversarono l'Italia per raggiungere l'isola.

Tutto era stato organizzato come in una spedizione, accompagnata dalle autorità comunali e dal coro. Era stata infissa una Madonnina sulla vetta per l'occasione. L'erosione marina aveva distrutto i chiodi e il basamento della Madonnina era crollato in mare. Così altri alpinisti aiutati dagli organi locali e dalla gente dell'isola tornarono sulla vetta per rifissare la Madonnina in rame che ancor oggi, sbiadita dal tempo si erge sulla Canna.

Per raggiungere il monolito bisogna noleggiare una barca. I soldi per gli "scrittori di montagna senza portafoglio" come me sono pochini. Il porto più vicino è dalla parte opposta dell'isola a cui si approda. È Porto Pecorini, un piccolo angolo di Paradiso, grazie al cielo chiuso alle reti di navigazioni giornaliere.

Mentre sto per contattare qualche imbarcazione, il destino mi fa incontrare un tipo cordialissimo. Capelli lunghi, biondi, legati all'indietro. Sembra un signore di 30 anni, poi vengo a sapere che ne ha 52. Occhi vivi che ti leggono fitti dentro il cuore. Mi nota subito, con entusiasmo avvisa i proprietari delle imbarcazioni ormeggiate che staranno per assistere alla terza, forse quarta salita documentata della Canna di Filicudi, e cosa incredibile l'artefice sarà un ragazzino di 12 anni accompagnato da un estroso alpinista (che sarei io...).



Con una cordialità tutta da imparare mi fa salire sul suo pulmino, carica gli zaini, mi conduce con lui a prendere due amici in arrivo con l'aliscafo e dopo aver avvisato gli isolani dell'impresa a cui avrebbero assistito, mi porta a Porto Pecorini. Con un gommone del centro nautico da lui diretto, l'A.Y. Club mi conduce all'attacco della famigerata Canna situata a ben 1700 metri dalla costa.

Questo per me è il momento più emozionante, non sapendo nuotare. Il mare fortunatamente è calmo e già così bisogna saltare di corsa per non forare il gommone sul continuo flusso d'onde lo scoglio rifrange. Basta una piccolissima brezza marina e non avremmo potuto approdare neanche col lancio al volo degli zaini.

Ora tocca a me e mi sento particolarmente emozionato. La via è evidente. La relazione dei primi salitori con tanto di schizzo non dà adito a dubbi; ma trovarsi proprio sotto una roccia così ardita non è cosa di tutti i giorni. Il mare, il gigantesco monolito, i gabbiani che volano attorno quasi a difendere la loro dimora, m'incutono un certo doveroso rispetto e timore.

Mio figlio azzarda l'ipotesi che sarebbe stato meglio parlare ad impresa avvenuta e non avere in mezzo al mare tutte quelle imbarcazioni convenute per guardarci salire... In effetti non posso fallire e devo far for-

za solo sulle mie capacità e l'aiuto di Walter, ormai avvezzo alpinista a far da secondo in cordata.

Mi lego e parto. Sul primo tiro di corda non trovo protezioni e resto appeso con le mani, poiché un pezzo di roccia basaltica mi parte sotto i piedi. Un mormorio indistinto mi arriva dai miei spettatori un po' impauriti. Attrezzo la sosta e Walter mi raggiunge egregiamente. Sul secondo tiro iniziano i guai. Trovo la prima sosta riattrezzata con cordini nuovi ma molto artigianali, segno che alcuni, ben lontani dalla cima, sono tornati e ridiscesi subito dopo aver raggiunto questa prima sosta. Dopo, solo chiodi marci erosi dal vento e dalla salsedine marina. Uno mi resta in mano. Non desisto, ma la corda comincia a fare un attrito pauroso. Mi proteggo nei buchi naturali della roccia, sugli spuntoni, tutto dove posso. Una pietra sfiora mio figlio che comincia a piangere. La corda non scorre più, me la trascino quasi dietro con il sudore che mi impregna tutto il corpo. Mi manca l'aria. Aspetto le piccole folate di brezza marina per respirare e prender fiato. Poi raggiungo la seconda sosta a 40 metri dal mare... Fettucce mezze rotte sulle quali mi ricalo per disincastare la corda.

Walter ritrova il coraggio. Sa benissimo che se non sale preclude anche a me la strada alla vetta. Quando mi raggiunge è paonazzo. Lo faccio respirare, lo assicuro, gli tolgo il materiale recuperato che serve a me per riprendere la scalata.

Il passo più duro della salita deve ancora venire ma ormai sono troppo motivato. Mia figlia sarebbe passata come una farfalla senza nemmeno sfiorare il rinvio, ma lei è lontana per le sue gare ed io devo passare da primo per forza. Il chiodo lo provo bene e lo raggiungo al primo tentativo; dopo una serie di chiodi mi fa capire che ho la guglia in pugno. Walter passa divinamente. Mando lui in vetta da primo accanto alla Madonnina sugli ultimi facili metri. Poi mi metto a gridare: "Dedico la salita a quest'isola meravigliosa" e le barche si mettono in movimento circolatorio per vederci da tutti i lati. Qualcuno ci fotografa dalla sua imbarcazione.

Tre corde doppie veloci dopo una preghiera proprio sentita in vetta, ci riportano agli zaini. Puntuale, l'amico Aldo Ardizzone che mi ha permesso quest'impresa, ci viene a prendere con il gommone e ci conduce a vedere la grotta del-Bue Marino (stesso nome della famosa grotta sarda). In pieno rispetto con l'ambiente spegne il motore e si entra a remi. Peccato che altre imbarcazioni non facciano lo stesso.

Quando tocco terra tra gli abbracci e i complimenti della gente, mi sento un po' parte di loro.

Aldo, che mi ha permesso l'impresa, mi abbraccia e si complimenta con mio figlio. Non vuole nulla. "Offre l'isola" mi dice "questa volta" ed io ho trovato un amico in più che mi è difficile lasciare quando l'aliscafo mi allontana da quest'alcova di pace, di serenità, dove il tempo, lo spazio e la gente hanno ancora un volto ben definito in quel piccolo scrigno del nostro corpo che abbiamo imparato a chiamare cuore.

Lodovico Marchisio

NOTIZIE

Sottosezione UET

26 ottobre

(E) **Parco Orsiera-Rocciavré - Rifugio Toesca: Messa ai Caduti**

Si ricorda che sono aperte le iscrizioni al corso di accompagnatori sezionali di escursionismo presso la sede UET il venerdì dalle ore 21 alle 23 in Corso Moncalieri 227/b (Piazza Zara).

TAM

5 ottobre

Traversata Gressoney - Castello di Graine

Giorgio Baro (UGET) - Ercole Perucca (CAI Torino).

19 ottobre

Anello del Lago Jougard

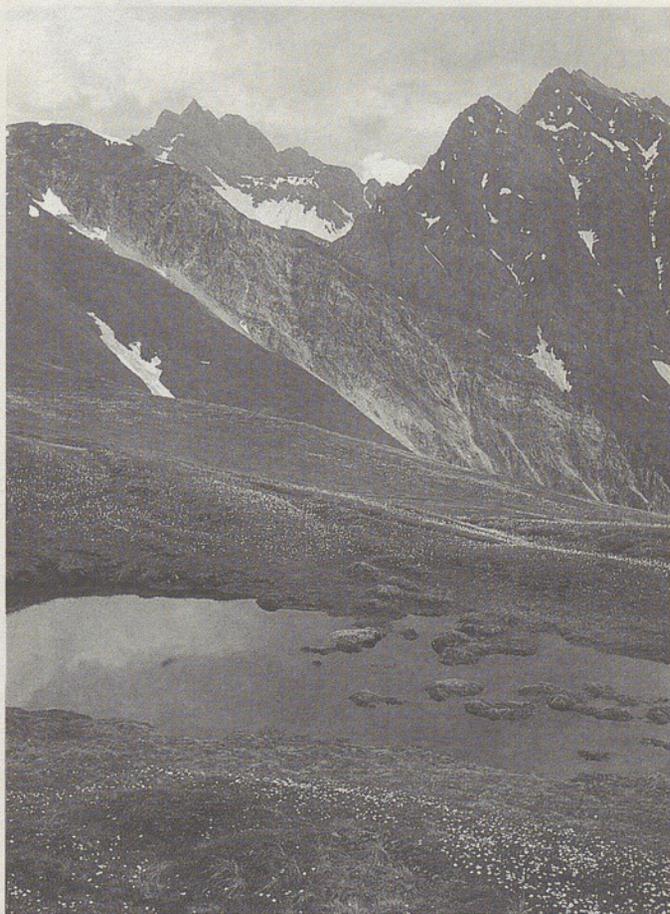
Giacomo Ughetto (UGET) - Giovanni Gambino (Cai Torino).

2 novembre

Visita a sito paleontologico (astigiano)

Claudio Orlandi (UGET) - Lodovico Marchisio (CRAL-CRT) - Ercole Perucca (CAI Torino) e Piero Da Marco (UGET - Gruppo Mineralogico Paleontologico).

(continua a pag. 8)



Grande Rochère 3326 m e Guglia di Chambave 3067 m (Courmayeur).



Agonia dell'Alpe Cruvin (Chianocco, Valle di Susa).

NOTIZIE

Sottosezione di CHERI

CICLOALPINISMO

12 ottobre

(BCA) Piani di Praglia - Passo del Turchino (Valli Stura e Gorzente)

Paesaggi insoliti dello spartiacque ligure-piemontese

Località di partenza: Masone (GE); dislivello: 850m ca.; lunghezza: 50 km ca.

Percorso ridotto

Dislivello: 550 m ca.; lunghezza: 35 km ca.

Capi gita: Enrico Belmondo, Marco Lavezzo.

18 ottobre

Cena di fine attività



ESCURSIONISMO

5 ottobre

Gita e pranzo di chiusura attività in località da definire



Sottosezione di SETTIMO T.

Domenica 5 ottobre

Pan de sucre m 3208

Partenza da Colle Agnello m 2748, alla scoperta delle Alpi Cozie Meridionali.

Domenica 26 ottobre

Gita nell'entroterra ligure sui sentieri da Varigotti a Capo Vetta m 276 slm.

Gruppo Giovanile

Gli ultimi due appuntamenti ufficiali della stagione prevedono percorsi brevi e riposanti.

5 ottobre: Laghi di Robourent m 2496 (Valle Stura).

18 e 19 ottobre: Guglia Rossa m 2545 (Valle Stretta) e Festa di chiusura delle attività al Rifugio "III Alpini".

Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi tutti i martedì in sede, Via Barbaroux 1, dalle 18,30 alle 19,30. Per eventuali chiarimenti, rivolgersi a Mauro Brusa (39.32.79, ore pasti), Roberto Miletto (415.11.77, ore serali), Luca Motrassini (91.26.45, ore serali). Non si accettano prenotazioni telefoniche.

A calendario concluso, altre attività saranno organizzate saltuariamente incontrandosi in sede: una buona ragione per continuare a venire in Via Barbaroux!

SUCAI Torino

Gite Sociali

Si è svolta ad agosto con grande successo e partecipazione (22 persone), la Haute Route nel gruppo dell'Argentièr (M. Bianco). In tale "tour" attraverso i vari ghiacciai e colli, a cavallo fra Svizzera e Francia, sono state raggiunte le cime dell'Aiguille du Tour e della Petite Fourche.

Per terminare la serie di gite sociali ricordiamo che i giorni 25-26 ottobre ci sarà l'ascensione al Pizzo Marona (2051 m), montagna di facile accesso nel Parco Nazionale della Val Grande in provincia di Verbania. Si pernoverà al Rifugio del Pian Cavallone accessibile in 45 minuti da Intragna. Il mattino successivo in 3 ore conquisteremo la vetta da dove si gode un meraviglioso panorama verso est con il lago Maggiore, di Varese e di Lugano e verso ovest con il Monte Rosa e le cime del Vallese. Equipaggiamento necessario: scarponi, giacca a vento, guanti, berretto e pile.

Per le iscrizioni far riferimento ad Album o telefonare a Riccardo Brunati (7496500) o Maria Cristina Rosazza (724757).

CAI sez. Torino e sottosez. GEAT

Via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. 54.60.31

12 ottobre

Festa sociale GEAT - Rifugio Val Gravio (Valle di Susa)

26 ottobre

(E) Giro dei valdesi: Punta Castelùs 1410 m - Bars 'dla tajo-la 1220 m (Val Pellice)

Partenza: Torre Pellice, fraz. Ronet 875 m; dislivello: 537 m; tempo totale: ore 4.

Capi gita: Paolo Meneghello (direttore), Sergio Meda, Antonio Ripanti, Luca Carpen.

Dal 24 ottobre al 2 novembre 1997 avrà luogo
SHOW MONT

34° Salone della Montagna
presso Torino Esposizioni,
Corso M. d'Azeglio 125.

Il CAI parteciperà con uno Stand.